

LA CIVILTÀ CATTOLICA

« *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius* »

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile: BARTOLOMEO SORGE S.I.

24 quaderni in 4 volumi all'anno - Esce il primo e il terzo sabato del mese

Anno 129 - Volume IV - Quaderno 3081 - 4 novembre 1978

SOMMARIO

- 209 *Editoriale*, La « Civiltà Cattolica » e i suoi lettori (F. Lombardi)
- 216 *B. Sorge*, La crisi del Paese interpella la Chiesa italiana
- 234 *G. Marchesi*, L'uomo: un essere per la morte?
- 249 *V. Marcozzi*, L'aggressività umana
- 257 *F. Giunchedi*, Freud e la morale
- 265 *F. Castelli*, Due graditi ritorni: Riccardo Bacchelli e Graham Greene
- 270 *Vita della Chiesa*
Il Conclave e l'elezione del nuovo Papa
- 282 *Italia*
Tra ondate di scioperi e piano economico
- 292 *Estero*
Strategie sanitarie nel mondo e in Italia. L'XI Convegno del Centro « N. Rezzara » a Recoaro
- 302 *Rassegna bibliografica*

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO: ITALIA, 1 anno L. 20.000 - 2 anni L. 38.000 - 3 anni L. 55.000 - 1 semestre L. 11.000 - ESTERO, 1 anno \$ 45 - 2 anni \$ 85 - 3 anni \$ 120 - Un quaderno L. 1.500 (\$ 4) - arretrato L. 2.000 (\$ 6)

Per cambio di indirizzo inviare lire 500 in francobolli.

I versamenti potranno essere effettuati: a) Sul Conto Corrente Postale n. 588004; b) Sul c.c. della « Civiltà Cattolica » presso: Banco Ambrosiano (Roma, Sede), Banco di Roma (Roma, Agenzia n. 13), Banco di Sicilia (Roma, Agenzia n. 2)

Direzione e Amministrazione: Via di Porta Pinciana 1 - 00187 Roma - Tel. 679.83.51

Pubblicità in esclusiva: A. Manzoni & C. S.p.A. - Sede Centrale: Via Agnello 12 - 20121 Milano - Tel. 877803/4/5 - 30 Filiali e Rappresentanze in Italia - Filiale di Roma: Via del Corso 207 - 00186 Roma - Tel. 6783051/2/3.

Si parla spesso di « aggressività umana », di istinto aggressivo o addirittura di istinto di morte, intendendo che l'uomo ha la tendenza innata ad assaltare, distruggere, infierire. Questo modo di vedere ha avuto origine da antiche teorie (*homo homini lupus*) e dagli orrendi spettacoli di crudeltà ai quali abbiamo assistito, specialmente nell'ultima guerra, e ai quali continuiamo ad assistere con l'attuale terrorismo e gli inumani sequestri.

Questa concezione dell'aggressività umana è sostenuta oggi da alcuni etologi, cioè studiosi del comportamento degli animali in natura; ma viene contraddetta specialmente da psicologi.

È importante conoscere la natura dell'aggressività umana, perché solo conoscendone la natura si potrà maggiormente difendersi da essa e soprattutto combatterla.

L'aggressività umana secondo alcuni etologi

Vediamo dapprima la tesi degli etologi e i motivi sui quali la fondano.

L'etologo più noto a questo riguardo è Konrad Lorenz, *Premio Nobel* nel 1973 (1). Questi sostiene che l'aggressività umana è una tendenza o istinto innato, cioè ereditario, che spinge alla lotta contro individui della stessa specie fino alla distruzione o uccisione dei medesimi. Tale tendenza, non soltanto, come s'è detto, sarebbe innata, quindi comune a tutti gli individui della specie, ma « appetenziale », vale a dire nascerebbe e si accrescerebbe fino a giungere allo scatenamento della medesima anche in assenza di stimoli provocatori. Avverrebbe della tendenza aggressiva ciò che accade della tendenza alla nutrizione. Questa non si risveglia soltanto quando è eccitata da oggetti che possono soddisfarla, ma nasce interiormente, da un bisogno, da una insoddisfazione interiore, che in questo caso si chiama « fame », per cui l'animale e anche l'uomo affamati, spinti da tale bisogno interno, vanno in cerca dell'oggetto che soddisfa tale bisogno. Così sarebbe della tendenza aggressiva. Essa nascerebbe

(1) K. LORENZ, *Il cosiddetto male*. Il testo fondamentale sull'aggressività. Milano, Garzanti, 1974.

spontaneamente nell'interno, sino a tanto che, se non si trova un motivo per soddisfarla, se ne va in cerca o lo si crea. Se le cose stessero così, si dovrebbe concludere che la guerra e i misfatti sarebbero inevitabili e l'educazione, con l'assunzione di valori, avrebbe nessuna o scarsa importanza.

Gli argomenti addotti da questi etologi sono di varia natura, e li possiamo riunire in tre gruppi.

Motivi desunti dal comportamento di alcuni animali, specialmente pesci e uccelli, i maschi dei quali si combattono aspramente, alle volte fino all'uccisione, per la difesa del territorio o la conquista della femmina.

Secondo argomento sarebbe il comportamento degli uomini preistorici e dei preominidi, i quali, secondo alcuni autori, sarebbero stati violenti e crudeli.

Infine, alcuni portano come conferma qualche esperimento, eseguito in America, allo scopo di dimostrare la innata crudeltà umana.

L'aggressività umana secondo alcuni psicologi

Alla tesi esposta si oppongono alcuni psicologi, in particolare Erich Fromm (2). Questi ammettono che l'uomo abbia innato l'istinto di conservazione e quindi di difesa. L'uomo normale, dinanzi al pericolo o all'aggressore, se può scansarlo, come primo impulso, cerca di farlo; se non può, si difende, aggredendo.

La crudeltà, le guerre, i genocidi e altre brutture commesse in passato e tuttora dagli uomini, non si spiegano con l'istinto distruttivo appetenziale di cui parlano certi etologi e che nell'uomo normale non esisterebbe; ma perché l'uomo assume falsi valori e per quelli può giungere - non essendo determinato dall'istinto - a qualsiasi aberrazione, oppure perché si tratta di individui anormali, patologici (megalomani, sadici).

Quale delle due interpretazioni dell'aggressività umana è la vera, o meglio, quale corrisponde maggiormente ai fatti? Discuteremo dapprima il valore degli argomenti portati dagli etologi e poi considereremo qualche critica addotta dagli psicologi.

Valore degli argomenti degli etologi

Le osservazioni sul comportamento animale addotte dagli etologi cui prima si è fatto riferimento concernono specie animali inferiori, come pesci e uccelli. Ma ogni specie animale è caratterizzata da propri istinti, alle volte molto diversi, nonostante le grandi affinità morfologiche.

(2) E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*. Milano, Mondadori, 1975.

Per esempio, le api melliflue hanno istinti gregari assai complessi, ma, contrariamente a quanto si crede generalmente, le api gregarie sono poche. Sono molto più numerose quelle solitarie, con istinti ben diversi. « Esistono più di 20.000 specie di api, e vivono quasi tutte, contrariamente a ciò che si ritiene generalmente, solitarie » (3). A maggior ragione ciò vale quando si tratta di specie fondamentalmente diverse, e appartenenti a *phyla* evolutivi del tutto differenti, che si sono staccati centinaia di milioni di anni fa, quali sono i pesci e gli uccelli rispetto ai mammiferi e in particolare all'uomo.

Più significativo potrebbe essere il comportamento delle specie filogeneticamente più affini, quali sono le scimmie e in particolare gli antropoidi, i quali, sotto l'aspetto fisio-morfologico, sono i più somiglianti all'uomo.

Questi ora sono ben conosciuti riguardo ai loro istinti e alla vita di gruppo. Da anni sono seguiti da *équipe* di psicologi nella loro vita spontanea in natura. Si sono distinti in tale genere di ricerche: P.P. Grassé, professore di biologia alla Sorbona (4), Jane van Lawick-Goodall dell'Università di Cambridge (5), che passò più di 10 anni nella foresta del fiume Gombe, nella Tanzania, a studiare gli usi e i costumi degli scimpanzè, e i vari collaboratori di Yrven De Vore, psicologo americano, che raccolse in un volume i loro studi (6).

L'aggressività negli antropoidi si esprime con gesti di minaccia, rumori, emissioni sonore, erezione del pelo (collo e spalle), con parate di intimidazione, i cui elementi sono appresi durante l'infanzia e l'adolescenza. Nell'orango il maschio si afferra con le membra posteriori a un ramo, e si lascia cadere all'innanzi. Il gorilla e lo scimpanzè, completamente raddrizzati, eseguono rapidi spostamenti. Lo scimpanzè strappa rami, fa rotolare pietre; può, sembra, lanciare materiale con precisione; ma vi sono pochi combattimenti effettivi tra gli antropoidi.

L'istinto aggressivo nelle scimmie e negli antropoidi non è forte. Le liti sono rare e brevi, quasi mai mortali. Così, i babbuini raramente attaccano gli animali. Nelle truppe bene ordinate le risse sono rare. S.L. Washburn e Yrven De Vore riferiscono di aver osservato frequenti risse e gravi lotte soltanto nel 15 per cento delle truppe. I maschi dominanti le reprimono. Così difendono la turba dall'esterno e dall'interno (7).

(3) Cfr. V. MARCOZZI, *Caso e finalità*. Milano, Massimo, 1976, 148.

(4) P.P. GRASSÉ, *Toi, ce petit dieu*. Paris, Albin Michel, 1971.

(5) J. VAN LAWICK-GOODALL, *L'ombra dell'uomo*. Milano, Rizzoli, 1974.

(6) Y. DE VORE, *Primate Behavior*. New York, Holt, Rinehart and Winston, 1965.

(7) S.L. WASHBURN - Y. DE VORE, *The Social Life of Baboons*, in *Scientific American*, 204 (1961), 62-71.



Gli scimpanzè — secondo le osservazioni di A. Kortlandt — usano rami, ma più per intimidire che per servirsene realmente. Non ha osservato scimpanzè che colpissero con bastoni altri scimpanzè o altri animali (8). Da osservazioni dei Reynold consta che, su 300 osservazioni, 17 mostrarono litigi con minacce, scuotimenti di braccia che durarono pochi secondi. Due adolescenti in litigio furono fermati da un adulto (9).

Riguardo ai gorilla — osserva G.S. Schaller —, se vengono a contatto non si combattono. Restano vicino per poco tempo, al massimo qualche giorno, poi vanno per altra via. Il gruppo è dominato dal più grande, che difende e punisce (10).

Gli scimpanzè non sono esclusivamente vegetariani, ma si nutrono anche di uova e di qualche piccolo animale. Geza Teleki osservò come cacciano. Il gruppo che caccia è poco numeroso. Osservò i tempi: inseguimento, cattura, uccisione, spartizione. C'è una spartizione immediata e una che dura a lungo, anche molte ore. I singoli ricevono poco, ma non avvengono collisioni. Domandano una parte del bottino, allungando la mano. Sono avidi del cervello, che succhiano, rompendo coi denti le ossa frontali. Gli scimpanzè vivono spesso coi babbuini e alle volte ne uccidono i piccoli e li mangiano (11).

Nel complesso gli animali più vicini all'uomo, se non sono esenti da litigi e se alle volte uccidono per nutrirsi, non si può per nulla affermare che abbiano istinti aggressivi prepotenti.

L'aggressività dei preominidi

Gli antropoidi — obiettano alcuni — non sono diretti ascendenti dell'uomo. Si sono staccati dal *phylum* comune forse 20 o 30 milioni di anni fa. I precursori più vicini all'uomo, gli australopiteci, vissuti da 3 milioni a mezzo milione di anni fa, avrebbero avuto istinti crudeli. Si è reso diffusore di questa tesi un ex-commediante, Robert Andrey, con un libro che fu tradotto in francese col titolo *Les enfants de Caïn* (12). Questi « figli di Caino » saremmo noi! Ma egli si fonda specialmente sulle fantastiche interpretazioni di R. A. Dart (13).

(8) A. KORTLANDT, *Chimpanzees in the Wild*, in *Scientific American*, 206 (1962), 128-138.

(9) V. REYNOLD - F. REYNOLD, *Chimpanzees of the Budongo Forest*, in Y. DE VORE, op. cit., 416.

(10) G. B. SCHALLER, *The Behavior of the Mountain Gorilla*, in Y. DE VORE, op. cit., 345.

(11) G. TELEKI, *Come cacciano gli scimpanzè*, in *Le Scienze* (1973), 58-59.

(12) R. ANDREY, *African Genesis*. New York, Atheneum Publishers, 1961; trad. franc.: *Les enfants de Caïn*. African Genesis. Paris, Editions Stock, 1963.

(13) R. A. DART, *Osteodontokeratic Culture of Australopithecus prometheus*. Pretoria, Transvaal Museum, Memoir 10, 1957.

Gli australopiteci sono preominidi più somiglianti agli uomini che gli antropoidi attuali. Furono trovati nel materiale di riempimento di grotte e doline dell'altipiano del Transvaal. Sono molto frantumati e misti a ossa di vari animali di savana e di steppa. Il Dart credette di vedere in molti frammenti ossei strumenti, intenzionalmente ottenuti, per assaltare, uccidere, scorticare. Denominò l'insieme di quegli strumenti « industria osteodontocheratica », e lo conserva in un apposito Museo a Johannesburg.

In occasione di una nostra andata colà, appunto per studiare gli australopiteci e i loro probabili utensili, il Dart cercò con strumenti alla mano di trasmetterci le sue convinzioni e in parte vi riuscì. Questo nel 1966 (14). Ma dal 1966 in poi si fecero molti e accurati rinvenimenti nella cava di Swartkrans, eseguiti da C.K. Brain, direttore del Museo di Pretoria. Si raccolsero più di 14 mila frammenti di vari animali e di australopiteci. Si studiò attentamente la posizione, la forma della grotta e la natura delle fratture. La conclusione fu che le ossa furono dapprima spezzate dai leopardi e poi frantumate dalle iene (15).

L'industria « osteodontocheratica » degli australopiteci, nostri supposti predecessori, non regge alle osservazioni accurate. Non si può dunque asserire che gli australopiteci, i quali sarebbero i nostri più affini ascendenti, fossero dotati di istinti bellicosi.

E gli uomini della preistoria?

Degli uomini preistorici possiamo dire poco per quanto concerne i periodi più antichi, perché le testimonianze di qualunque genere sono scarse. Tuttavia, dal poco che sappiamo, possiamo asserire con certezza che avevano cura e amore dei bambini, e si interessavano seriamente degli invalidi. Ecco come lo sappiamo.

Nel Paleolitico i bambini sono molti (lo sappiamo dagli scheletri) e sono sepolti con segni di affetto. È commovente osservare con quale pietà amorosa e generosa prodigalità proprio i piccoli venivano sepolti, accompagnati da ornamenti. « Dal Paleolitico medio, da quando cioè si rinvennero tombe, quelle dei bambini si segnalano, sia per la ricchezza dei corredi, sia per il numero » (16).

Si è ritenuto che l'aiuto nelle malattie sia recente. La preistoria invece dimostra il contrario. Infatti, in una caverna dell'Irak, a Shanidar, situata a circa 400 chilometri da Bagdad, risalente a circa 45 mila anni fa, furono rinvenuti 7 scheletri. Tra questi uno estre-

(14) V. MARCOZZI, *L'Australopithecus prometheus e l'industria « osteodontocheratica »*, in *Civ. Catt.* 1967 IV 253-261.

(15) C. K. BRAIN, *New Finds at the Swartkrans Australopithecine Site*, in *Nature*, 225 (1970), 112-118.

(16) M. MÜLLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*. Bari, Laterza, 1976, 184.



mamente malformato e col braccio destro amputato. Il corpo sottosviluppato come fosse un bambino (e doveva avere 40 anni), la scapola malformata. Ora, ciò permette interessanti considerazioni sul comportamento etico dei Neandertaliani. Il fatto che un individuo così menomato potesse giungere all'età di 40 anni, parla a favore di cure per gli invalidi. « Si pensi alle condizioni di vita assai dure, all'impossibilità di cacciare, alle poche risorse, e si deve concludere che la solidarietà e la compassione erano notevoli » (17).

I primitivi sono aggressivi?

La tesi dell'aggressività distruttiva, innata, viene contraddetta anche dal fatto che i popoli più primitivi, che sono i meno sofisticati, sono generalmente pacifici. Ciò viene affermato da etnologi, e confermato da uno studio fatto da E. Fromm su 30 tribù primitive (18).

La supposta aggressività dei popoli primitivi è stata anche oggetto di una polemica nell'importante rivista etnologica *Anthropos*.

W. Schmidbauer vi asserisce che i popoli raccoglitori e cacciatori – come Boscimani, Pigmei, Eschimesi, Kindiga della Tanzania – sono pacifici e i primitivi sono spesso pacifici (19). Viene contraddetto da H. Schindler, il quale asserisce che i Selk'man (Fuegini), studiati da Gusinde, sono crudeli e vendicativi, e molte tribù di « cacciatori » del Gran Chaco al tempo della conquista spagnola assaltavano *las facendas* (20).

Schmidbauer risponde che ha affermato che i primitivi sono spesso pacifici; e spesso non significa sempre. Ciò è sufficiente per dimostrare che l'aggressività, nel senso di certi etologi, non è provata per l'uomo (non è nella sua natura). Se così fosse, tutti dovrebbero essere aggressivi. Inoltre, egli non ha affermato che l'uomo non possa essere aggressivo. Nega che debba esserlo (21).

Valore degli esperimenti

Gli esperimenti riferiti da E. Fromm, e compiuti in America per provare che l'uomo è naturalmente aggressivo, dimostrano – come osserva giustamente Fromm – il contrario.

L'esperimento di Stanley Milgram, fatto nel laboratorio dell'Università di Yale per sondare l'obbedienza e anche l'aggressività, fu fatto con 40 soggetti, reclutati mediante avvisi nel giornale e poi

(17) P. OVERHAGE, *Menschenformen im Eiszeitalter*. Frankfurt, Knecht, 1969, 225-226.

(18) E. FROMM, op. cit., 213 ss.

(19) W. SCHMIDBAUER, *Territorialität und Aggression*, in *Anthropos*, 68 (1973), 548-558.

(20) H. SCHINDLER, *Territorialität und Aggression. Eine Erwiderung*, in *Anthropos*, 69 (1974), 275-278.

(21) W. SCHMIDBAUER, *Territorialität und Aggression. Weiterführung einer Kontroverse*, in *Anthropos*, 70 (1975), 262-265.

selezionati con l'aiuto di *test*. Consisteva in ciò: di due soggetti, un individuo doveva fare da « maestro » e uno da « allievo ». Il maestro era il più ingenuo. Si mettevano in due camere attigue. L'allievo sedeva in una specie di sedia elettrica, nella quale riceveva dal maestro un *elettrochoc* ogni volta che sbagliava. Si iniziava con voltaggi bassi, che aumentavano sempre più, fino a 375 volt.

L'allievo chiedeva di smettere. Lo sperimentatore esortava il maestro a continuare con ingiunzioni sempre più pressanti. Il 36% dei maestri smisero ugualmente, perché si impietosirono. Gli altri continuarono, ma non pochi con estrema difficoltà: sudavano, si mordevano le labbra; quindi soffrivano.

Non è detto quanti l'abbiano fatto senza difficoltà. « Altri rimasero calmi – si dice – per tutta la durata dell'esperimento, mostrando fino alla fine solo segni minimi di tensione » (22).

Fromm osserva: « Ma io non credo che questo esperimento permetta di trarre conclusioni per quanto riguarda la situazione della vita reale ». Inoltre, « la scoperta più importante emersa dallo studio di Milgram è l'intensità delle reazioni *contro* il comportamento crudele. Il 65% dei soggetti subì questo "condizionamento" a *comportarsi* con crudeltà, ma la maggior parte manifestò chiaramente una reazione di indignazione e di orrore ». Il risultato principale: la presenza di una coscienza nella maggior parte dei soggetti e la loro sofferenza quando erano costretti ad agire contro coscienza (23).

L'altro esperimento, quello fatto da P. G. Zimbardo con detenuti e guardie, non ha molto valore. Consiste in questo: furono arrestati da autentiche guardie cittadini qualsiasi. Questi si mostrarono estremamente confusi e ricalcitranti. Alcune guardie non furono ostili; altre si mostrarono dure, ma leali; altre più dure del giusto. Ma non si danno indicazioni numeriche. Quindi non si sanno con precisione i risultati.

Più valide le osservazioni dei deportati nei *lager* delle SS. Queste mostrano, tra l'altro, che mentre i prigionieri non politici e non religiosi si mostrarono collaboratori (*Kapo*) delle SS, quelli politici e religiosi si comportarono con dignità, cioè che gli internati con un ideale e una convinzione in cui credere reagirono, nelle stesse circostanze, in un modo completamente diverso dai prigionieri che ne erano privi.

Conclusioni

Gli argomenti addotti da alcuni etologi per dimostrare che l'aggressività umana è una tendenza innata, appetenziale, non provano.

(22) E. FROMM, op. cit., 77.

(23) *Ivi*, 79-80.



Anzitutto perché, se questo fosse vero per alcune specie di animali, come per qualche pesce e uccello, non si potrebbe concludere per l'uomo, essendo questo filogeneticamente molto lontano da tali specie. Inoltre, le prove desunte dai preominidi e dagli uomini preistorici non tengono, perché i fatti furono interpretati erroneamente.

Al contrario, esistono validi motivi per ritenere che l'aggressività umana non è una tendenza appetenziale, ma una manifestazione, voluta, di prepotenza, di orgoglio o di dominio, comandata dallo spirito umano, che si vale di forze fisiche e psichiche per raggiungere, non di rado con efferatezza, i suoi intenti. Alle volte la crudeltà è dovuta a stati patologici (sadismo). I motivi per ammetterlo sono, come s'è visto nel presente articolo, diversi. Anzitutto, perché gli animali filogeneticamente più prossimi all'uomo sono piuttosto pacifici; poi, perché gli uomini preistorici non possono dirsi crudeli e i primitivi attuali non sono per nulla bellicosi; infine, gli esperimenti per dimostrare la tesi sostenuta degli etologi in questione dimostrano la tesi contraria. Possiamo aggiungere che in tutti gli eserciti, se non ci fossero alle spalle i gendarmi per impedire la ritirata, la gran parte dei combattenti non aggredirebbe.

Tali constatazioni non possono non animare coloro che si battono per diffondere i veri valori e dare agli uomini ideali di bontà e di amore, perché, quanto più gli uomini saranno animati da questi, tanto più la loro vita si svolgerà nella pace.